

## **Matteo l'UE e la mossa da tentare**

*di Gilberto Muraro*

Molti sperano che il decisionismo di Renzi, su cui poggiano le ultime speranze sul fronte interno, si manifesti con successo anche nei confronti dell'Unione Europea, ottenendo un allentamento dei vincoli in nome della crescita. Non è certo vietato sperare, ma è bene non illuderci. Nell'Eurozona siamo in cordata, e Renzi non può pretendere dagli altri più di una breve pausa, giustificata dalla prospettiva di prendere fiato e di marciare poi insieme alla stessa velocità. A meno che non chieda di uscire formalmente dal vincolo di Maastricht, entro cui siamo a fatica rientrati l'anno scorso. Ma ciò implicherebbe la "protezione" dell'Unione, una perdita sostanziale di sovranità che Monti rifiutò nella più drammatica situazione ereditata dal governo Berlusconi nel novembre 2011.

Non è il caso di farsi illusioni neanche su un allentamento della disciplina per tutti. E' vero che c'è una generale voglia di rilancio, a fronte di una crescita del Pil europeo ben inferiore al saggio del 3,7% previsto a livello mondiale. Ma la Germania, e non da sola, continua a credere, come dottrina economica e come convincimento etico, alla crescita legata alla severità di bilancio - "ogni generazione paghi le proprie spese pubbliche, senza ribaltarle sulle generazioni successive" - e quindi trova che basti e avanzi la politica monetaria permissiva di Draghi. Tanto più che 24 paesi europei hanno aderito al nuovo Patto di bilancio - il Fiscal Compact firmato nel 2012 - che prevede il quasi pareggio di bilancio strutturale (è ammesso il deficit strutturale di 0,50 % sul Pil, che arriva all'1% per i paesi con basso debito pubblico). Gli italiani hanno addirittura voluto primeggiare, mettendo nel novellato art. 81 della Costituzione l'equilibrio in senso stretto, senza neanche la valvola dello 0,5% del Pil di deficit. Si sa dell'ostilità degli economisti keynesiani a questa regola, che per fortuna, dicono, non è stata adottata dall'America di Obama, salvatasi attraverso un pesante deficit pluriennale. Senza entrare in tale controversia, va detto che, volendo mettere dei vincoli, meglio il nuovo Patto che non la vecchia regola di Maastricht che fissava comunque il massimo deficit corrente al 3% del Pil. La tesi sembra paradossale ma si spiega pensando che il bilancio in pareggio (meglio, con un deficit di 0,5% del Pil) in situazione di equilibrio macroeconomico è invero compatibile con un deficit non irrilevante nel bilancio corrente in situazione recessiva. Quando le cose vanno male, infatti, scattano gli ammortizzatori automatici - meno prelievo dalle imposte e più spese sociali - che generano un deficit. Quanto alto? Dipende dalla struttura del bilancio. Circolano ancora le stime, pur se datate, che per una caduta del Pil dell'1% indicano 0,4% di deficit per l'Italia e 0,5 % nella media europea. Facendo

appello alla media e considerando come riferimento la caduta dell'8,5 % del Pil italiano in termini reali rispetto al Pil precrisi del 2007, si arriva a giustificare un 4- 4,50% di deficit corrente ( a seconda che si prenda come riferimento il pareggio puro all'italiana o il deficit strutturale dello 0,5% all'europea). Ne deriverebbe uno spazio di manovra da un punto a un punto e mezzo di Pil - dai 16 ai 24 miliardi - rispetto al tradizionale vincolo di Maastricht. Naturalmente bisogna che l'Europa accetti anche di attendere sulla seconda regola del nuovo Patto, che prescrive la riduzione graduale del debito. Ma il Patto stesso prevede che la verifica venga fatta su un triennio. Una benevola attesa dovrebbe essere quindi un obiettivo raggiungibile.

Fantascienza? Sarebbe certo un ragionamento facilmente contestabile, se pretendesse di essere pura verità. Ma ha una sua forza dialettica che deriva dallo spirito del nuovo Patto e dalla mancanza di riferimenti quantitativi espliciti e universalmente accettati in questa fase di passaggio dai vecchi ai nuovi vincoli di bilancio. Ecco perché è consigliabile che Renzi lo usi come argomento nelle trattative con l'Europa. Ma segua pure qualsiasi altra strada, purché porti a qualche risultato.